SULLA POTATURA DEI GELSI MEMORIA LETTA NELLA CONFERENZA...

Severiano Ardinghi

SULLA POTATURA DEI GELSI

MEMORIA

DI SEVERIANO ARDINGHI

LETTA NELLA CONFERENZA AGRARIA

DEL COMIZIO DI SIENA

TENUTA IN MONTERONI D' ARBIA

IL DÌ 20 MAGGIO 1866

Esultate in questo giorno felice per Voi, Abitanti della Val d' Arbia, poichè la prima volta vedete un corpo morale, quale si è il nostro Comizio, fra Voi, che viene a trattar le cose agrarie e che guarda e propugna l' interesse vostro, ed il bene della nostra Agricoltura. Esso altra non cerca che di diffondere i lumi della scienza, collegati con la pratica, dimostrandovi che l' una senza l' altra non può sussistere; e chiunque dicesse esser sufficente la pratica senza i lumi della scienza è temerario, essendo così il sentimento generale degli Agronomi. Noi siamo tutti Agricoltori di professione, a senza che io m' intrattenga a dimostrarvelo, sapete abbastanza e meglio di me, che le nostre risorse sono l' Agricoltura, e per i cresciuti bisogni nostri, e della Patria, dobbiamo procurare il nostro benessere, occupandoci con amore all' incremento della medesima. Se una volta quel dato terreno dagli Avi nostri coltivato, produceva cento Lire, quelle servivano alle esigenze frugali di quella famiglia, e se ne

chiamava contenta, ma oggi non è più così, e bisogna chiedere a quella terra istessa un doppio reddito, perchè sono effettivamente raddoppiati i nostri bisogni. E per ottenere quest' aumento di prodotti abbiamo bisogno della face scientifica, e di abbandonare le vecchie pratiche.

Mentre testè il mio Collega Sig. Francesco Buffi faceva un'istoria pratica delle culture in uso fra noi, additandovi quel meglio che resterebbe a fare, onde aumentare la fertilità della terra, ed in conseguenza l'aumento dei suoi prodotti, io mi accingo, per quanto il comportano le deboli mie forze, a parlarvi della potatura dei Gelsi, sembrandomi necessario bisogno, che la savia potatura di questa pianta, meriti tutta la vostra attenzione. Non vi adontate, o Signori, se oso dirvi che questa partita è molto trascurata fra noi, e che a mio credere abbia effettivamente bisogno di una riforma. E qui, o Signori, non guardate alle parole disadorne che sarò per dirvi, perchè non è un letterato che vi parla, ma un campagnolo di professione, che vi dirà solo alla buona, e come in seno alla propria famiglia, cose utili sì, ma non eloquenti, e come si addicono al vero campagnolo, e per questo lato siatemi cortesi di benigno compatimento. Peraltro si protesta di dirvi la verità, e le cose che sarò per dirvi sono corroborate dalla esperienza. E siccome non intendo di farla da innovatore, vi dico che io le appresi dall'Opera del celebre Conte Carlo Verri, ma che poste in pratica le dovei modificare, perchè non corrispondevano alle nostre piante, attesa la diversa fertilità delle terre Lombarde per le quali scriveva quel celebre Autore, e forse anche per il diverso clima del nostro paese.

Premesse queste generalità, occorre scendere alle particolarità della potatura del Gelso, con tutta quella brevità che mi fia possibile per non tediarvi; e per proceder con ordine, mi farò a descrivervi le prime fasi dopo la piantagione del Gelso a dimora, ossia la sua potatura fino al decimo anno, e quindi alla successiva sua educazione, che chiamerò la potatura dei Gelsi adulti.

Anzitutto è da avvertire i tre fini principali che devesi proporre il potatore cioè 1.° la durata della pianta — 2.° la sicurezza della persona che dovrà cogliere la foglia — 3.° l'abbondante e buon prodotto.

La durata della pianta si ottiene, educandola in modo da non

esser mai costretti a farle grondi ferite con recidere le branchemadri, o grossi remi. La sicurezza della persona nello sfrondarla, consiste di tener ben formata e regolata la pianta, vuota al di dentro, e doviziosa in giro, col non allevarvi mai rami orizzontali e paralleli al suolo, facilissimi poi a rompersi per il peso dello sfrondatore. L' abbondante e buon prodotto in foglia si ottiene facendo in modo che la pianta dopo il tronco, sia tutta coperta di comode ed abbondanti fronde, disposte in bell' ordine, ed in quantità relative alla forza della pianta e alla feracità del suolo: ricordandoci sempre del *fine* per cui si coltiva questa pianta, cioè per la sua foglia, che si convertirà in seta.

ANNO PRIMO DELLA FATTA PIANTAGIONE

Ponete il Gelso di un solo anno d' innesto, ovvero di due anni, e che sia appalcato in vivaio, ed io sono per quest' ultimo. Se di primo anno, troncatelo a quell' altezza che vi piace, ed io consiglio, per non cadere nei due estremi, cioè nè troppo basso, nè troppo alto, di troncarlo a circa metri 2 e 80. Se fu posto di un solo anno d' innesto si devono allevare due sole gemme, accecando le altre che si svolgeranno per il tronco, e così nel primo anno, avrete il tronco con due sole incipienti branchemadri. Se poi fu posto appalcato in vivaio, e che aveva di già le due rame che sopra, le dovete troncare a due gemme per ramo, e così avete il tronco e quattro rome che tante servono a formare le così dette branchemadri. Ora per brevità figuriamoci di parlare di quest' ultimo modo di piantagione, e proseguiamo nel concetto d' aver la pianta dopo un anno che fu posta, avente il suo tronco, e quattro branchemadri.

ANNO SECONDO

Ai primi di marzo di questo 2.° anno, voi tagliate con buon ferro le quattro rame del Gelso, a due o tre gemme, e nulla più, cosicchè gli alleverate sole due rame per brancamadre, formando così la pianta con otto rame che si staccano dalle branchemadri — Appena che il Gelso vegeta, voi lo ripulirete dalle messe inutili e fuor

di luogo, levando quelle che si dirigono verso il centro, per costringere la pianta ad una forma regolare, rotonda in giro, e vuota al di dentro.

ANNO TERZO

Nell' approssimarsi alla primavera di questo 3.° anno, voi ripetete l' operazione del 2.° anno, accorciando tutte le otto rame, alla lunghezza di quattro gemme ciascuna, facendo poi la solita ed interessante ripulitura al cacciar delle gemme.

ANNO QUARTO

Al principio di primavera di questo 4.° anno voi ripetete tutta l' operazione dell anno decorso; quindi sospendete la potatura, e lasciate crescere la pianta a tutto suo agio perchè diversamente non ingrossa il suo tronco — Era consiglio del citato Conte Verri di seguitare tutti gli anni questa educazione, ossia l' accorciamento annuale di tutte le nuove messe dopo colta la foglia, giacchè dopo il 4.° anno si può coglierla, ma la esperienza, mi ha dimostrato che la pianta ingrossava, più stentatamente, ed io la sospesi con vantaggio fino al decimo anno, nel quale assoggetto la pianta stessa alla potatura dei Gelsi adulti

POTATURA DEI GELSI ADULTI

La potatura dei Gelsi adulti che prendiamo in esame, comprenderà le giovani piante dopo il decimo anno, come quelle d' un età superiore, e direi fino alla pianta vecchissima.

Quando la giovane pianta, o vecchia che sia, si vede di troppo ingombra di legname, e che produce la sua foglia piccola, debole e di difficile e noiosa sfrondatura, è saggio consiglio di renunziare ad una raccolta della sua foglia, e di potarla subito, fra la prima metà di febbraio e la prima quindicina di marzo. Sia accorto il potatore di votarla dentro, e quindi accorciare tutte le rame non grosse, alla lunghezza di circa 30 centimetri dal punto che si staccano dalle branchemadri E qui non sia troppo ambizioso il potatore di volerla far

regolare, con pretendere che le tagliature facciano un solo piano, come pur troppi ne vedo, ma si guardi piuttosto di non far grosse tagliature, e piuttosto vada più in alto, e faccia in modo che il taglio non venga grosso quanto il vangile della vanga, ossia che non oltrepassi il diametro di quattro centimetri.

Si guardi, lo dirò le mille volte, dalle grosse ferite, perchè non risarciscono mai, ed introducono la cancrena nella pianta che poi presto muore, Si, credetelo a me, che in generale tutte le piante risentono grave danno dalle grosse ferite, fin anco la pianta più rustica che è la Querce, ma fatto poi al Gelso di fibra gentile, e di anima grossa, e porosa, ove le pioggie e le rugiade s' introducono, le conducono presto alla morte, siano pur piante giovani, e rigogliose!

Al secondo anno della fatta potatura, voi dovete sfrondar la foglia di queste piante per la prima, perchè la sua foglia troppo vigorosa, e poco sostanziosa per la troppa acqua che contiene, non sarebbe proficua per i vostri filugelli dopo la quarta età, ed appena che avete sfrondato il Gelso, ponete mano alla potatura con piccolo ferro, e ben tagliente perchè non avete altro da fare, che togliere qualche bacchetta rotta, o troppo vicine tra loro, e quindi accorciare tutte le altre alla lunghezza di quattro o cinque gemme, e così facendo voi quadruplicate le bacchette, ed avrete nell' anno successivo più che raddoppiata la foglia, e ripetuta poi negli anni avvenire, ne avrete continuo aumento.

Vedo con sodisfazione che molti di Voi, o Signori, praticate la potatura giudiziosamente nel marzo, ma poi trascurate la spuntatura delle bacchette nell' anno successivo, e questo permettetemelo, o Signori, è un errore, sul quale richiamerei tutta la vostra attenzione; perchè le vostre lunghe bacchette che otteneste nell' anno decorso, mercè la sollecita potatura di marzo, non essendo spuntate, vi mettono soltanto poche gemme sulla punta, e restano sopite le gemme inferiori, o più basse, che sarebbero le più rigogliose, ed evvi per di più l' inconveniente che quelle lunghe rame non hanno forza bastante per regger quel peso, si piegano verso il suolo, e fanno quella confusione ombrellifera, che pur troppo vedete, ed in pochi anni avete il Gelso macchioso, e confuso peggio di prima, e presto siete costretti a nuovamente potarlo al marzo con danno del prodotto.

Ma se voi ogni anno fate questa leggera spuntatura su-

bito dopo colta la foglia, non trascurando nemmeno una bacchetta, quale più corta e quale più lunga ed a seconda della sua robustezza e della feracità del suolo, voi ottenete dalla pianta una quantità maggiore di ottima foglia, avete una sollecitudine straordinaria nel coglierla che compensa ad esuberanza il tempo impiegato nel potarla, e non sarete costretti dopo 15 o 20 anni, a ritornare a potarla nel marzo.

Nel tempo istesso che debbo congratularmi, con molti di voi, agricoltori della Val d'Arbia, che avete abbandonata la intempestiva pratica di potare il gelso dopo colta la foglia, ossia nei primi di giugno, accorciando tutte le rame anche grosse del gelso, ed invece con savio intendimento, renunziate ad una raccolta di foglia potando nel marzo, debbo anche lamentarmi di molti che persistono nella pessima usanza di potar tardi, e dopo sfrondato il Gelso, con il barbaro sistema di recider grossi rami, e le branchemadri stesse, recidendo la pianta poco sopra la diramazione del tronco! Questo barbaro sistema che, non posso nascondervelo mi strazia il cuore, è dannosissimo alla pianta perchè paralizza la sua vegetazione, toglie la proporzione che necessariamente deve essere fra fronde e radici, e quindi quelle grosse ferite, che mai risarciscono, sono la rovina finale dei gelsi, a lì vede giungere alla morte quell' agricoltore istesso che con tante cure e spese gli diede la vita, essendo così parricida dei propri figli!

Qui se non fosse abuso della vostra benevola attenzione, mi dilungherei alquanto, nel dimostrarvi che le cose da me sovraespresse sono verità indubitate, e vi potrei dire, che da voi stessi ve ne persuadete, osservando le piante Gelse straziate nel modo da me lamentato percorrendo questa Via regia provinciale Romana fin sotto Buonconvento — E voi con me lamenterete questo pessimo sistema, e non potreste rendervi ragione perchè l' uomo che tante premure, e sacrifizi fece per porre e custodire quelle piante, possa poi ciecamente contribuire alla loro rovina! Difatto vediamo piante di 25 ai 30 anni, con un tronco grosso e di diametro dai 30 ai 50 centimetri, che dovrebbero dare per il meno fra i 100 e i 150 Kilogrammi di foglia, ridotte così misere di rame e fronde ne producono appena dai 25 ai 40 Kilogrammi E peggio ancora le vediamo cancrenose, squallide, come moribondo!

Do termine al mio dire, con ringraziarvi, o Signori, della bene-

vola attenzione che mi avete elargita, e giovami sperar benigno compatimento, se questa materia non è stata svolta con quella diligenza e chiarezza, che gli era necessaria, mentre sapevate che dalla pochezza mia non potevasi aver di più.

Sul Caseificio nella Provincia Senese.

Le nostre Crete Senesi producono una quantità rispettabile di Cacio, attese le molte pasture e sodaglie che tuttora abbiamo, e dove trovasi un reddito considerevole col tenervi moltissime Pecore, giacchè la mancanza di popolazione non consente la cultura di quelle vaste estensioni, ed il proprietario non trova per ora altra via che usufruirle con il Gregge. La natura di questi pascoli, che producono erbe aromatiche e ricche di sostanze minerali, ed azotate, dovrebbe dare il miglior Cacio d' Italia — Abbiamo difatto qualche Massaia che lo sa fare (ma disgrazintamente sono poche,) ed il suo Cacio dolce, da consumarsi fresco, e da serbarsi untato, non la cede in bontà al vero Parmigiano.

Il modo però di farlo è così diverso, perchè non guidato dalla face scientifica, o razionale, che casuale riesce la sua bontà. — Dirò di più che alla medesima Massaia, che soleva farlo eccellente, se ne trovano delle forme pessime, sodo di pasta e insipido che sembra sapone! Egli è un fatto positivo, che il Cacio delle nostre Crete Senesi gode stima in tutta Italia, ma spesso ci troviamo imbarazzati nel doverlo spedire in lontane provincie, a richiesta di quelli che ne gustarono qualche forma di passaggio per qua, perchè tutte le forme non riescono egualmente buone.

Ciò premesso, oserei far istanza alla Direzione del nostro Comizio, affinchè si desse premurose cure per la nostra Caseificazione, impegnando persone versate in queste ramo d'industria, a compilare un manuale pratico, onde divulgarlo con la stampa in tutti i produttori di questo genere, sicuro che renderebbe grande servizio al paese, impegnandolo a produrre un eccellente formaggio, da far

concorrenza alle migliori qualità Svizzere o Lombarde. — Allorquando il Comizio prendesse parte attiva, come lo spero, gli affaccerei anche un progetto, assoggettato però alle savie sue deliberazioni, ne termini seguenti.

Mettersi in comunicazione con un Comizio od associazione agraria qualunque della Svizzera o della Lombardia, o dove meglio creda esservi le più accreditate fabbriche di Formaggio, e farsi mandare un uomo abile per farlo quà, e del quale se ne assumerebbe la spesa l'ottimo mio Padrone Nobil Signor Cavalier Marchese Alessandro Bichi Ruspoli di Siena, con promessa poi di renderne conto al Comizio, con un Rapporto, e con le mostre del prodotto ottenuto. — Si chiederebbe un Cacio grasso da consumarsi fresco. — Altra qualità dolce da serbarsi all'inverno, ed una terza inferior qualità, detto forte, da condire, per contentare il gusto dei diversi consumatori. — L'autore del presente progetto si sobbarcherebbe la compilazione del Manuale dettato dall'esperto Caseificatore, quando Egli stesso non fosse in grado di compilarlo, lo consegnerebbe al Comizio affinchè fosse stampato e diffuso.

Severiano Ardinghi.

Siena, 1866 Tip di A. Moschini